

Bianca Di Giovanni

IL DPEF lacrime e sangue

Colazione tra il Governatore e il presidente del Consiglio per tornare a «collaborare» mentre viene approvato il Dpef che contiene la stangata da 24 miliardi di euro



Siniscalco sostiene che questa volta le previsioni sono giuste e non sovrastimate. Usa le parole dell'ex Fenomeno: «Non metteremo le mani in tasca agli italiani»

Berlusconi e Fazio: dimenticare Tremonti

Il premier: taglio delle tasse nella Finanziaria. Fondo Monetario: prima aggiustate i conti

ROMA Nel giorno del via libera al Dpef «doloroso», Silvio Berlusconi va alla riconquista di Antonio Fazio. Un pranzo a Palazzo Grazioli ha suggellato ieri il nuovo clima di intesa (preparato da giorni) tra governo e Banca d'Italia. Anzi, per l'esattezza tra Forza Italia e governatore. A questo punto, con i conti che l'Italia si ritrova, Berlusconi non si può permettere di regalare Fazio ad An ed Udc. Così lo recupera. Contemporaneamente lancia l'ennesimo «oltraggio» all'ex ministro Giulio Tremonti, di cui governo e maggioranza cancellano ogni giorno un pezzetto di memoria. Domenico Siniscalco ha avuto persino il coraggio di dichiarare ieri in Senato, che «stavolta i numeri del Dpef sono realistici». Chissà dov'era lui l'anno scorso quando l'opposizione chiedeva (invano) verità sui conti. Era il braccio destro del ministro messo oggi alla gogna. Ma è meglio voltare pagina e appellarsi a tutta la nazione per riparare gli errori commessi o lasciati commettere.

Al pranzo della pace erano presenti, oltre al governatore e al premier, il ministro Siniscalco, Paolo Bonaiuti, Gianni Letta e il senatore di Forza Italia Luigi Grillo. «Un pranzo tra persone che si stimano, si apprezzano ed hanno deciso di collaborare», ci ha tenuto a far sapere il senatore Grillo. Un'altra fonte ha rivelato che Berlusconi avrebbe espresso la volontà di «riprendere una calda, calda collaborazione del governo con la Banca d'Italia».

Parole che la dicono lunga sul livello di massima emergenza in cui i conti del paese si ritrovano. Un allarme tanto forte da richiedere il contributo di tutte le istituzioni. Occorre dare un segnale chiaro: l'Italia si rimetterà in carreggiata, pena la perdita di credibilità del Paese. A confermarlo anche fonti (anonime) vicine ai protagonisti dell'incontro. Serve «una collaborazione forte per risolvere i problemi dell'economia e ridare un nuovo impulso». In vista della manovra correttiva da 24 miliardi per il 2005, continuano le stesse fonti, da parte di Siniscalco e di Fazio sarebbe stata manifestata una «grande disponibilità» alla collaborazione reciproca, anche «alla luce dell'esigenza di tenere forte la credibilità del paese in ambito internazionale». Insomma, il premier chiama, e Fazio sembra rispondere. Anche se quel no del governatore all'offerta della poltrona da ministro potrebbe anche significare che

Violante annuncia una battaglia durissima: ci sono scelte sbagliate e voragini da riempire



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ieri nell'Aula di Montecitorio

l'intervista
Pierluigi Bersani
responsabile economico Ds

Giampiero Rossi

MILANO Ma quello tra Silvio Berlusconi e Antonio Fazio è un nuovo flirt politico? Pierluigi Bersani è convinto di no. O meglio: se da un lato il premier «tenta disperatamente, come un pugile suonato, di abbracciare l'avversario ed evitare altri cazzotti», il governatore della Banca d'Italia sta semplicemente «ritessendo rapporti normali con il governo, riposizionando Bankitalia nella dialettica istituzionale dopo la crudezza degli attacchi di Tremonti». Anche perché, in fin dei conti, «le parole con cui ha commentato il Dpef non erano mica zuccherini per il governo, la sua analisi contiene critiche pesantissime». E lui, l'ex «superministro», come la prenderà? «Conoscendolo, direi molto male, anche perché non gli piacerà certo vedere che Berlusconi lo scarica del tutto dopo che lui in fin dei conti è stato l'esecutore della politica del miracolo berlusconiano». Insomma, secondo il responsabile economico dei Ds, siamo comunque di fronte a un rituale agostano, destinato a cambiare già a partire da settembre.

Il Cavaliere non ha più miracoli da vendere agli italiani. A settembre sarà un disastro

«Si muove come un pugile suonato»

Bersani, dunque secondo lei questo improvviso riavvicinamento tra Berlusconi e Fazio non è da interpretare come l'avvio di un nuovo, vero rapporto politico?

«A me sembra, molto più semplicemente, che Berlusconi stia disperatamente cercando di interpretare la nuova fase in cui si è trovato, senza più miracoli né aspettative da vendere agli italiani, in una parola, dopo la inevitabile cacciata di Tremonti e i risultati delle elezioni si trova senza più berlusconismo. Quindi, come il pugile che sa di rischiare di prenderle e allora abbraccia l'avversario per evitare altri cazzotti».

E Fazio che cosa cerca in questo riavvicinamento?

«A sua volta, il governatore della Banca d'Italia cerca di rientrare nella normalità dei rapporti politici e istituzionali dopo la crudezza con cui era stato aggredito da Tremonti. Cerca di evitare che Bankitalia sia sotto assedio e abbia manifeste idiosincrasie con il governo, anche se devo dire che nella sua analisi sul Dpef non è certo stato clemente: le sue parole non erano certo zuccherini, anzi ha detto a

chiare lettere che tra condoni e una tantum per tre anni ci si è fatti sfuggire il controllo delle spese correnti, che sono aumentate. Insomma, Fazio ha offerto a mio giudizio la certificazione del fallimento di tre anni di politica economica, cosa che invece il nuovo ministro Siniscalco non ha certo fatto con il suo Dpef».

E Tremonti cosa penserà, dopo essere stato indicato come l'uomo che doveva realizzare il miracolo, vedere che adesso Berlusconi va a braccetto con Fazio, cioè uno dei suoi nemici giurati?

«Be', conoscendolo la prenderà sicuramente male, direi. D'altra parte, però, è fin troppo facile, adesso, indicare Tremonti come l'alfa e l'omega dei tre anni di governo berlusconiano. Perché in fin dei conti non era lui l'uomo del miracolo, lui era l'esecutore, ma l'uomo del miracolo era e resta Berlusconi. Tremonti era colui che doveva mettere in pratica le promesse della campagna elettorale, guidare la crescita impetuosa che era stata annunciata. Il risultato, adesso, è che è finito il berlusconismo ma ci rimane Berlusconi, che con la sua straordinaria capacità di mentire cerca di far emergere quasi un partito unico del centrodestra, sul quale lui

stesso intende esercitare un controllo quasi militare. E con un altro giro di valzer scarica definitivamente Tremonti, che sicuramente adesso avrà da togliersi qualche sassolino dalle scarpe».

Quindi tenterà di ripartire con nuove promesse elettorali per gli ultimi due anni della legislatura?

«Quelli di questi giorni mi sembrano i classici discorsi agostani, la verità la vedremo a settembre, quando si affronterà la finanziaria. Al momento, peraltro, noto che a parte la rivelazione di numeri veri - ma non ancora verissimi - e a parte qualche ammissione, anche Siniscalco ha voluto ignorare il percorso che ha condotto il paese a questa situazione. Nel suo Dpef, a ben guardare, non compare un solo elemento di ripensamento che induca a indicare una strada nuova per la politica economica».

Insomma, non si vede la svolta che tutti invocano?

«Mi sembra di vedere gente che passeggia attorno a un vulcano pieno di problemi destinati inevitabilmente a esplodere in tensioni sociali, che poi diventeranno politiche».

il governatore pensa ad un altro futuro in politica: il dopo Berlusconi. Che non sembra troppo lontano, soprattutto considerando gli effetti devastanti sulla Casa delle Libertà di una manovra (vera) di quelle dimensioni.

Così sicuramente al tavolo si è parlato della poderosa correzione dei conti che l'Italia si prepara a varare l'anno prossimo: 24 miliardi di euro, di cui 17 strutturali e 7 di una tantum. Tutti soldi difficili da trovare, anche se il ministro assicura la Camera che «non si metteranno le mani nelle tasche delle famiglie», citando uno dei tanti slogan del premier. Il fatto è che non

si sa proprio come allora reperirli (Fazio non crede affatto che non si faranno tagli), tanto più che quei soldi sono assolutamente necessari per evitare il collasso del Paese. Non si sa se si sia parlato anche del taglio alle tasse rilanciato ieri da Berlusconi. «Sarà in finanziaria», ha assicurato il premier, incurante delle «bachettate» dello stesso Fazio, che nel corso dell'audizione alla camera aveva raccomandato una copertura effettiva per gli sgravi (la pensa così anche Siniscalco). Ma proprio mentre il premier prometteva il Bengodi fiscale, l'Emi lanciava il suo altolà: l'Italia non si può permettere una riduzione delle tasse nel momento in cui sta faticosamente tenendo sotto controllo il debito. Semplice no?

Troppo semplice per Berlusconi e Siniscalco, i quali si sono infilati su un percorso irto di ostacoli. La contraddizione di fondo sta proprio nella necessità del rigore e nel diktat politico sulle tasse, che ha trasformato il tecnico Siniscalco nel ministro più «berlusconiano» della compagine governativa. A questo punto, vista l'emergenza, è urgente cementare alleanze e superare una mossa, quella del capo del governo, che supera il solco profondo scavato dall'ex ministro dell'Economia e riconsegna a Fi il ruolo di leader nelle questioni economiche fondamentali, espugnato nel periodo tremontiano da «frange» di An e Udc. Berlusconi e Siniscalco aprono il «ponte» con Fazio avendo in tasca un Dpef fitto di contraddizioni. Non si toccheranno i redditi, ma sarà doloroso. Che significa? «Ognuno si abita ad alcune pretese che considera scontate - continua con tono soft il ministro - si dovrà diminuire qualche aspettativa di gruppi sociali». Insomma, la partita è rinviata a settembre. E sarà durissima. Per ora siamo di fronte a una «cornice vuota» (Luciano Violante) con soluzioni contraddittorie (soprattutto sul Mezzogiorno) e voragini da riempire.

L'incontro nasce anche dall'esigenza di ridare credibilità in ambito internazionale al Paese

Sanità, invalidi, pensionati: ecco chi paga il conto

Ministro e tecnici al lavoro per tutto il mese di agosto. I dipendenti pubblici restano nel mirino della Lega

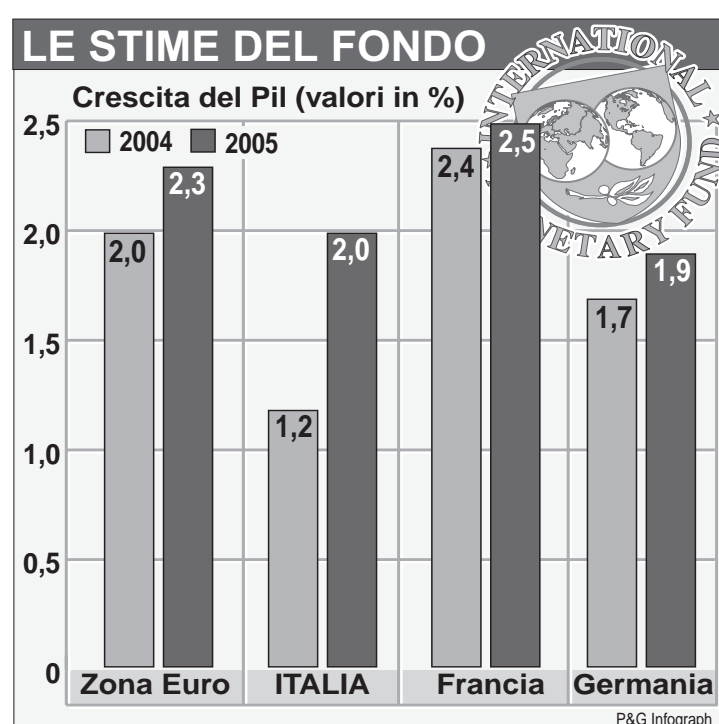
ROMA Chi pagherà i 24 miliardi di correzione dei conti che Domenico Siniscalco vuole varare per tenere il deficit sotto il 3%? Domanda a cui nessuno vuole rispondere oggi: tutto «congelato» fino a settembre. Il nuovo ministro dell'Economia assicura che comincerà a lavorare già in questo mese per studiare soluzioni efficaci, che contengano l'indebitamento e non deprimano troppo la crescita. L'unico accenno allo sviluppo dichiarato esplicitamente nel Dpef riguarda gli sgravi fiscali. Non si sa ancora se riguarderanno l'Ire e l'Irap assieme e soltanto una delle due imposte. Nel caso che vengano accentrate sia famiglie che imprese, rimane

Allo studio un fondo Inps a cui destinare il Tfr di chi non opta per i fondi pensione di categoria o regionali

oscuro comunque in quale percentuale si divideranno le risorse. Ammesso che le si trovino. Di certo si sa che all'Economia i tecnici stanno già studiando da tempo le ipotesi di risparmi di spesa e di «tagli» da apportare per reperire quei 17 miliardi di misure strutturali da avviare.

Previdenza

Una parte importante della manovra sarà collegata alla riforma previdenziale appena varata. Si prospetta, infatti, la creazione di un fondo Inps a cui destinare il Tfr (trattamento di fine rapporto) di chi non opta per i fondi pensione di categoria o regionali. Contemporaneamente lo Stato «taglierà» i trasferimenti all'Istituto previdenziale. Sta qui il risparmio per le casse pubbliche, tutto ottenuto sulle spalle del salario differito dei lavoratori. Una misura da cui si potrebbero risparmiare fino a 7 miliardi di euro. È assai probabile che si deciderà di utilizzare il fondo per finanziare in parte gli sgravi fiscali promessi. Un'altra ipotesi che circola abbastanza frequentemente tra le forze di maggioranza è la chiusura delle uscite di anzianità per il 2005. Dalle «finestre» si rispar-



mierrebbero 2,5 miliardi di euro.

Sanità

Pesante la manovra anche in campo

sanitario. Si moltiplicano le ipotesi di nuovi ticket, da quello nazionale a quello ospedaliero. Si profila la possibilità di far pagare i medicinali

a tutti, escluse le fasce più basse della popolazione. Una misura che potrebbe fruttare 4 miliardi di euro.

Invalidità e non autosufficienza

Il centro-destra continua a diffondere il messaggio di voler far pulizia nelle concessioni delle pensioni di invalidità. Ultimo a dichiararlo il sottosegretario Giuseppe Vegas, che ha ipotizzato di tornare alle commissioni militari per la decisione sull'assegno. Pare che negli ultimi anni le invalidità siano aumentate del 20%, dato che - secondo Vegas - dimostrerebbe da solo distorsioni e «malagestione». In realtà l'invalidità è strettamente legata alla non autosufficienza. Gli anziani che chiedono l'«accompagnamento» devono essere titolari di pensioni di invalidità. Dunque, è assai probabile che quella crescita sia in parte legata all'invecchiamento della popolazione. Se si vogliono toccare queste voci, si sappia comunque che si sta ridimensionando il welfare, checché ne pensi (e ne scriva) Siniscalco.

Pubblico impiego e dirigenza

Altra campagna di stampo leghista: i dipendenti pubblici. La partita sui

rinnovi dei contratti è ancora aperta, ma si capisce fin da ora che i pubblici saranno chiamati a pagare un prezzo alto alla manovra, tant'è che nelle tabelle del Dpef per il 2006 non sono conteggiati gli aumenti salariali. A notarlo è stato il governatore Antonio Fazio durante l'audizione di due giorni fa. Così i dipendenti pubblici non solo non hanno il «bonus» previsto dalla riforma previdenziale per i privati che decidono di rinviare l'andata in pensione, ma dovranno anche faticare parecchio per chiudere i rinnovi contrattuali. L'«assalto al ministeriale» è iniziato con un messaggio neanche tanto subliminare: quello sulla dirigenza. Negli ultimi giorni ha preso corpo l'ipotesi di «tagliare» i maxi-stipendi dei dirigenti a contratto. Una figura introdotta con le riforme dell'Ulivo con l'intenzione di legare l'operato dei dirigenti a determinati livelli di produttività. Con l'arrivo del centro-destra e lo scatenarsi dello spoils system, le figure si sono moltiplicate, producendo un'accelerazione della spesa. A questo punto si dice che si vuole fare economia partendo per l'ap-punto dall'alto. Ma quanto si potrà

risparmiare con un'operazione di questo genere? In realtà non si andrà oltre qualche centinaio di milioni, ma l'operazione ha il valore del segnale. Per chi? Naturalmente per gli impiegati, che non potranno poi pretendere rinnovi fuori linea.

Il Mezzogiorno

Dalla trasformazione degli incentivi alle imprese in mutui a tasso agevolato si potranno recuperare 7-8 miliardi. Si pensa di defanziare tutte quelle leggi che finora hanno sostenuto gli aiuti allo sviluppo del Mezzogiorno. Sempre in nome della Lega.

b. di g.

Si moltiplicano le ipotesi di nuovi ticket. Saranno ridimensionati gli aiuti allo sviluppo del Sud